

mi ha indotto alla lettura del pregevole volume — si possono ricavare utili insegnamenti. Innanzi tutto la teoria economica deve tener conto della distribuzione delle abilità nei candidati al lavoro per rivedere il presupposto, ancora oggi assai frequente, di omogeneità nell'offerta del lavoro. Le ricerche empiriche sulla distribuzione delle abilità, in rapporto ai requisiti dei vari tipi di lavoro prevalenti nei vari ambienti, i cui risultati sono a fondamento della politica del lavoro, possono giovare grandemente dalle classificazioni per abilità, che comprendono tutti i soggetti, anche se aventi difetti fisici. L'indagine sociologica diretta alla ricerca dei motivi di conflitti e tensioni troverà guida preziosa nella constatazione che è arbitrario e anzi falso distinguere i soggetti fisicamente minorati dai rimanenti, come se si trattasse di una categoria di esseri inferiori.

L'eccellente lavoro dell'Hanman si raccomanda perciò anche agli studiosi di economia, politica economica e sociologia.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

LEIBNIZ G. W., *Scritti politici e di diritto naturale*, a cura di V. MATHIEU. Un vol. di pagg. 541. Torino, Utet, 1951.

Il pensiero giuridico e politico di Leibniz — come è noto — si presenta assai disagevole allo studio per la molteplicità e la disparità degli scritti in cui è contenuto; inoltre, i testi sono di difficile consultazione perchè variamente raccolti, e in modo tuttora incompleto. La grande edizione in cui l'Accademia delle Scienze di Berlino intendeva ordinare — divisi in sette serie — tutti gli scritti del L. conta, su quaranta previsti, solo sei volumi riguardanti il periodo fino al 1672/85, a seconda della serie; rimasta, poi, interrotta allo scoppio dell'ultima guerra, non si può certo prevederne come prossimo il completamento. E' quindi con viva soddisfazione che ora leggiamo l'ampia e organica raccolta di *Scritti politici e di diritto naturale* uscita, a cura di V. Mathieu nella collezione dei «Classici politici» diretta dal Firpo.

Avvalendosi dei risultati delle recenti indagini del Grua (LEIBNIZ, *Textes inédits*,

publiés et annotés par G. GRUA, 1948) che, per ognuno degli argomenti considerati nelle dieci sezioni dell'opera, dà il prospetto di tutta la produzione leibniziana, il Mathieu presenta un panorama sistematico del pensiero del L. in ordine al diritto naturale ed alla teoria politica. Quanto alla completezza di tale panorama, che peraltro disegna chiaramente le linee essenziali della costruzione del L. ed è certo il più organico sinora offerto agli studiosi (gli scritti qui raccolti e tradotti dovrebbero essere cercati, altrove, in non meno di dodici fonti diverse, alcune delle quali di assai difficile accesso, perchè non conservate in biblioteche italiane), lo stesso M. nell'*Introduzione* spiega acutamente l'impossibilità di classificare gli scritti leibniziani in categorie rigorosamente distinte, e quindi i limiti di ogni raccolta che si proponga di illustrare un aspetto specifico della sua dottrina. La « conformazione psicologica del Leibniz — che si riflette nell'impostazione da lui data al problema del rapporto tra universale e particolare — come serve ad illuminare la biografia, così spiega il carattere dei suoi scritti: a cui parrebbe di non poter parlare a dovere di un argomento, parlando di quello soltanto. Ogni cosa è quella che è per i suoi riferimenti a tutte le altre; ed ogni particolare, per essere messo nella giusta luce, dev'essere visto in connessione con l'universale » (pag. 15). « E così il criterio con il quale è stata condotta la scelta presente doveva proprio essere in qualche modo simile al metodo con cui il Leibniz tratta le sue questioni politiche: senza tagli netti, senza unilateralità, e tuttavia senza dispersioni, cercando l'arte del compromesso, perseguendo costantemente un aggiustamento pratico, ma sotto la guida di un rigoroso principio teorico. Escludere gli scritti occasionali non si poteva, poichè, come si è detto, non sarebbe rimasto nulla. Includere tutto ciò che, da vicino o da lontano, riguardi la politica, neppure, poichè sarebbe equivalso a stampare un'opera omnia. Considerare la politica a parte dal diritto, sarebbe stato fare tutto il contrario di ciò che Leibniz voleva, Ridurre la teoria politica al diritto naturale avrebbe dato una visione assolutamente falsa delle sue idee » (pag. 16).

Gli scritti qui pubblicati sono raccolti in tre parti. Parte prima, *Scritti di diritto naturale*: Elementi di diritto naturale;

Prefazione al codice diplomatico di diritto delle genti; Elementi di diritto perpetuo; Osservazioni sul principio del diritto; Riflessioni sulla nozione comune della giustizia; Parere sui principi di Samuele Pufendorf. Parte seconda, *La figura ideale del Principe e dello Stato*: Progetti per l'educazione di un principe; Il ritratto del principe desunto dalle qualità e dalle virtù eroiche di S. A. S. ma il duca Giovanni Federico di Braunschweig; Il benessere economico; Favola morale sulla necessità della perseveranza nelle risoluzioni salutari allo Stato; Osservazioni sulla vita sociale. Parte terza, *Questioni internazionali e di diritto costituzionale*: Contro Samuele Pufendorf; Progetto di una spedizione in Egitto; Colloquio di Filarete e di Eugenio sul diritto di ambasciata degli elettori e dei principi dell'Impero; Dal « Trattato di Cesarino Furstenerio sul diritto di sovranità e di ambasciata dei principi tedeschi »; Sul territorio libero; Caratteri della dignità regia secondo l'attuale diritto delle genti; Osservazioni sul progetto di pace perpetua dell'abate di Saint-Pierre. Precedono i testi leibniziani un'ampia introduzione del Mathieu, una nota biografica e una nota bibliografica, ambedue accuratissime.

Nello studio introduttivo il M., proprio col proposito di spiegare — come abbiamo accennato — le ragioni intrinseche, psicologiche e sostanziali, che rendono così difficile la classificazione del pensiero di Leibniz per argomenti distinti, delinea in forma schematica ma rigorosa ed efficace i caratteri dominanti della sua personalità filosofica. In particolare, per quanto riguarda il problema del diritto naturale, il M. ricostruisce il processo di maturazione nella mente leibniziana della tipica dottrina razionalistica — assunta nel suo rigore estremo, per cui il diritto è un'essenza ideale eterna, verità di ragione, la Ragione stessa ovvero l'essenza di Dio, — documentandone la continuità nei diversi testi contro l'interpretazione di quanti, come lo Stammler, parlano di un brusco « mutamento di punto di vista » e d'una « rottura » operatasi nella dottrina leibniziana intorno al 1670. Le spiegazioni delle apparenti difformità dei vari testi sembrano del tutto persuasive, così che l'esegesi può dirsi nitidamente chiarita su questo punto di centrale interesse. Il M. si diffonde opportunamente sul rapporto fra

diritto naturale e politica, fra diritto naturale e potere dello Stato; e proprio dimostrando le difficoltà, anzi le antitesi, in cui il L. si dibatte affrontando la casistica del diritto che « non può essere ingiusto » e della legge che invece lo può, del dovere di obbedienza allo Stato e del diritto alla ribellione allo Stato ingiusto, illustra convenientemente i limiti della concezione razionalistica e la necessità di riferirsi al fatto come elemento della dialettica giuridica persino da parte dell'autore cui si deve la formulazione più rigorosa del punto di vista razionalistico nello studio del diritto.

Anche per quanto riguarda, in particolare, la teoria politica il M. osserva giustamente che una distinzione netta fra pratica e teoria non si può fare né nell'attività pratica del L. né nel suo pensiero; tuttavia sarebbe errato concluderne che la teoria politica come tale fosse estranea ai suoi interessi (p. 10). Sono notevoli, a questo punto, le considerazioni del M. su la dottrina leibniziana intorno alla personalità dello Stato ed agli elementi che qualificano la sovranità; soprattutto riguardo questa seconda questione va ricordato quanto il M., su le tracce del Ruck (*Die Leibniz'sche Staatsidee*, 1909), scrive ad illustrare la modernità della dottrina del L., impostata in modo « strettamente aderente alla pratica ed alla realtà ». E' noto, infatti, l'insistere da parte del L. su la potenza politica e su la *manus militaris*, ossia la capacità di tenere militarmente un territorio, come caratteri così preminenti su tutti gli altri, che essi soli sono necessari in assoluto alla sovranità. La complessa teoria politica leibniziana, che all'ottimo governo assegna la funzione di mediare la necessità razionale del diritto e l'irriducibile contingenza del fatto, si profila come fautrice di quell'assolutismo illuminato che tanta parte avrà nel pensiero politico del settecento: il M. studia analiticamente gli aspetti più tipici di questo orientamento della dottrina politica leibniziana, traendo dalla stessa biografia dell'autore larga esemplificazione per documentare la profonda coerenza dei suoi atteggiamenti dottrinali e pratici.

Da un lavoro condotto con così maturo equilibrio critico e con così evidente perizia filologica, si sarebbe forse potuto attendere un ulteriore approfondimento dell'esegesi, che valesse a prospettare la dot-

trina giuridica e politica del L. per entro alla problematica di svolgimento del pensiero giusnaturalistico, e insomma formulasse una denuncia più esplicita dei limiti del razionalismo leibniziano in ordine al processo di interna distinzione della categoria giuridica da quella politica, e di entrambe da quella morale: processo nel quale, come è ben noto, si accentra e si qualifica l'apporto veramente storico di tutto quel tormentato e fervido movimento di pensiero. La dimostrazione della coerenza e della essenziale continuità della dottrina del L. in ordine al problema del diritto e dello Stato, è certo un merito positivo che va riconosciuto all'esegesi del M.; ma l'interpretazione critica sarebbe senza dubbio più completa se l'analisi interna del pensiero del L. fosse integrata e come avvalorata da un giudizio, che questo pensiero non assumesse isolato bensì nella prospettiva dell'intero indirizzo giusnaturalistico del XVII e XVIII secolo.

Il rilievo che, come è ovvio, si riferisce esclusivamente allo schema critico-storico-grafico secondo il quale è impostato il saggio di *introduzione*, nulla toglie a quanto di positivo — ed è molto, come abbiamo visto — offre il bel libro del M. Si tratta, ripetiamo, di un poderoso contributo che, fondato su l'intelligente e diligentissimo studio delle fonti, ci dà una edizione filologicamente sicura dei testi accolti: la traduzione è chiara, duttile, insieme rigorosa e non priva di una vigilata e sobria eleganza. Utilissimo agli studi, è lavoro che onora degnamente la scuola torinese del Guzzo, dalla quale il M. proviene, e la collezione dei « Classici politici » della Utet, giunta ormai, con il presente, al suo sesto volume.

G. MARCHELLO

Torino, Università.

MISES L., *Human Action. A Treatise on Economics*. Un vol. di pag. XV, 889. New Haven, Yale University Press, 1949.

E' l'opera conclusiva del noto rappresentante della scuola viennese, tratta dalla completa rielaborazione della pubblicazione precedente *Nationaloekonomie, Theorie des Handelns und Wirtschaftens* (Ginevra, 1940). La concezione che l'ha ispirata, intendendo essere puramente razio-

nale individualista e liberista onde, con la invecchiata illusione, dare credito scientifico all'economia, si oppone sia alla concezione marxista che a quella keynesiana, così come ad ogni pianificazione dell'azione umana. Bandito lo stato dall'economia, ritornano le solite litanie al mercato concorrenziale ed alle imprese libere, imperniando il tutto sulle democratiche scelte dei consumatori. Ma vi è di più in questa tenace persistenza liberista. Vi è il fondamento razionalista che spodestato in tanti campi, ha modo di rivivere, almeno in queste pagine, brillantemente. E' amaro tuttavia il constatare che l'A. ritiene con ciò di liberare l'azione umana da ogni servilismo e da ogni pastoia religiosa. Distinzioni e gradazioni a tale proposito l'A. non ne fa: un fuehrer o il Papa, Cristo o Maometto sono tutti intralci « miraculous interference of superhuman power » al razionalismo ed alla moderna economia. Essi infatti, ritiene l'A., « affermano che la Provvidenza, per mezzo dei suoi profeti, apostoli e predicatori ispirati, forza gli uomini, i quali sono costituzionalmente cattivi, cioè inclini a seguire i loro propri fini, a seguire la via della rettitudine che Dio o il *Weltgeist* oppure la storia impone loro » (p. 145) (Una critica alla concezione fideistica e metafisica della società).

E' chiaro come con una tale concezione il v. M. urti qualsiasi lettore che abbia una credenza religiosa o semplicemente una fede politica, con il che tra la prima e l'altra categoria di persone si fa la quasi totalità degli uomini, onde l'A. corre il rischio di essere letto con consenso da assai meno dei 25 lettori a cui si rivolgeva il Manzoni. Per fortuna, astrazione fatta da queste storture concettuali, restano nel Trattato moltissime cose belle dal punto di vista economico, il che era da immaginarsi dato il valore del v. M., da lungo tempo meritatosi soprattutto nel campo delle teorie monetarie. Resta tuttavia rilevato, per chiudere queste considerazioni generali, che a malincuore si è costretti a fare, che se la validità delle deduzioni economiche del v. M. fossero effettivamente basate su queste premesse speculative, egli davvero sarebbe infondato per il semplice fatto che non esiste una collettività che la pensi come lui.

Saltiamo dunque la P. I, che sciupa il